

Mercato ancora in crisi ma con flebili segnali di ripresa

Effetti della crisi: Gli ultimi dati della filiera bovina confermano la persistenza dello stato di crisi, ma offrono ai più ottimisti spunti per apprezzare che la curva discendente del mercato sta addolcendo la traiettoria flessiva e ci si sta avviando ad una stabilizzazione del sistema, dove gli attori rimasti sono pochi, sicuramente meno di qualche anno fa, ma son quelli che probabilmente resteranno sul mercato anche nel futuro.

...chiudono 6000 aziende in tre anni...

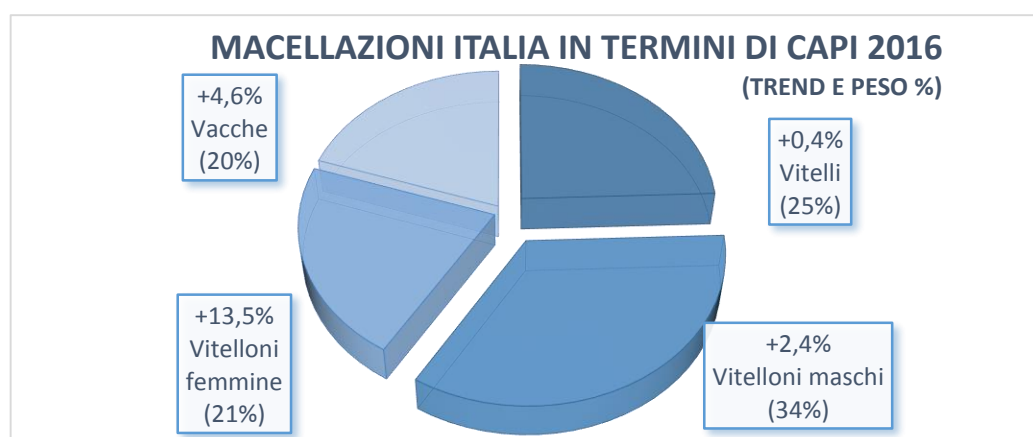
La crisi ha investito il comparto anche per buona parte del 2016, facendo vittime fra i più deboli: basti guardare i dati dell'Anagrafe Nazionale bovina relativi agli allevamenti aperti e chiusi e si nota che nel triennio il settore ha visto scomparire oltre 6000 aziende, di cui circa un terzo ad orientamento produttivo latte. In realtà il numero complessivo di capi bovini sul territorio nazionale - sempre secondo la stessa fonte - non cambia, rimane sempre superiore ai 5,56 milioni di capi; si tratterebbe quindi più di operazioni di razionalizzazione, tipo "accorpamenti" piuttosto che smantellamento della mandria. Malgrado ciò la chiusura di alcune aziende ha inevitabilmente portato alla macellazione di più bestiame nazionale.

...e anche per questo aumentano le macellazioni di bovine

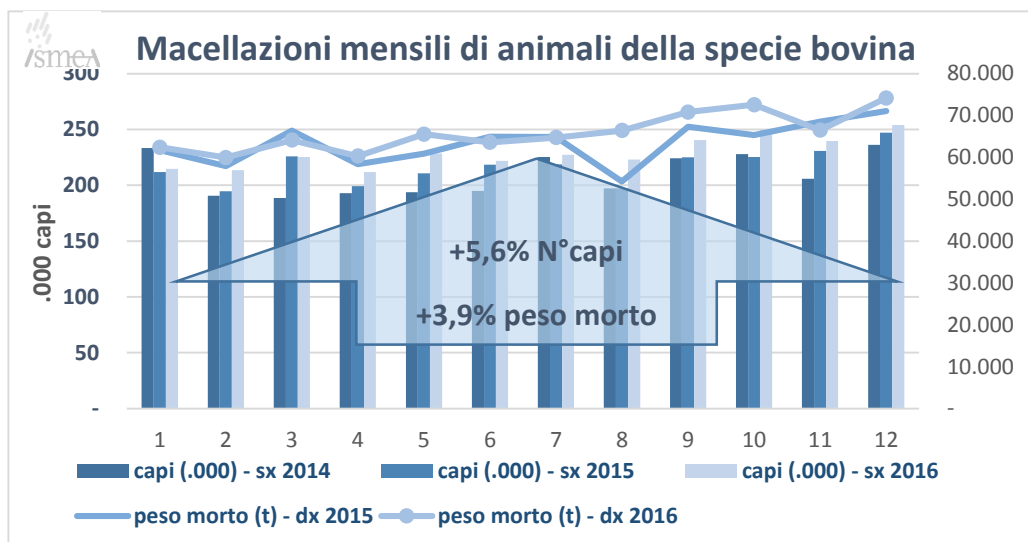
Dall'analisi della composizione dell'offerta in termini di capi macellati troviamo evidenza di quanto appena detto: l'aumento dell'attività di macellazione si esplicita in un incremento di quasi 4 punti percentuali in termini di peso, e di quasi 6 punti percentuali in termini di numero di capi, rispetto al 2015. Infatti, le statistiche di macellazione prodotte dall'ISTAT registrano nel 2016 l'avvio al macello di oltre 2,75 milioni di capi bovini, per un equivalente in carne di 791 mila tonnellate, riportando un aumento su base annua sia in numero di capi (+5,6%) che in peso morto (+3,9%).

Il trend delle diverse categorie afferenti alle macellazioni bovine evidenziano anche il consueto legame con il mercato del latte.

Osservando infatti i dati disaggregati dei capi macellati emerge che l'incremento riguarda prevalentemente il patrimonio delle **femmine** ed in particolare il segmento delle vacche che registra - dopo il +17% del 2015 sul 2014 - un ulteriore aumento di 4,6 punti percentuali, raggiungendo una quota in termini assoluti del 20% sul totale bovini macellati. Da sottolineare che il segmento delle vacche ha accumulato negli ultimi due anni un incremento di quasi 23 punti percentuali, pari a **oltre 100 mila capi in più** avviati al macello (erano 436mila nel 2014 sono 536 mila nel 2016).



Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

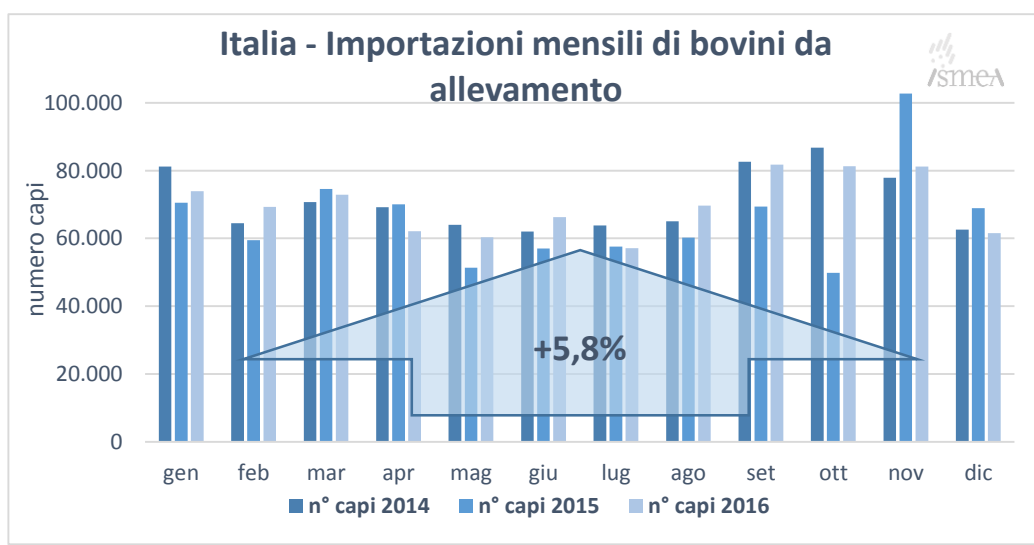


Fonte: ISTAT

La fiducia in una tenuta del mercato è evidenziata nell'incremento delle importazioni di animali da ingrassare

La buona disponibilità di carne di bovino adulto nei circuiti nazionali, in presenza di consumi stagnanti, si è tradotta in una riduzione delle importazioni di carni fresche. Nel 2016 queste si sono ridotte di oltre 5,1 punti percentuali, per un ingresso complessivo in Italia di circa 356 mila tonnellate di carni fresche, e di oltre 61 mila tonnellate di carni bovine congelate provenienti da oltre confine.

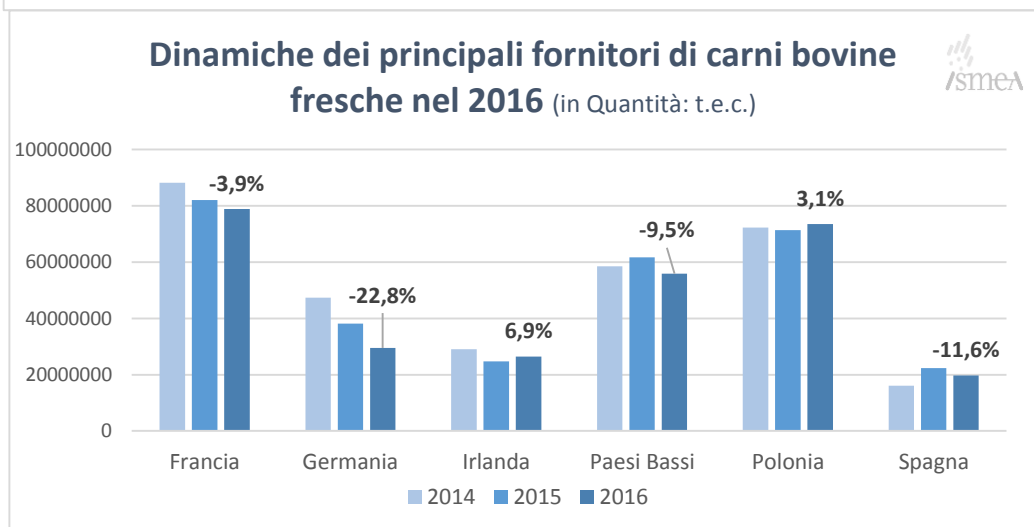
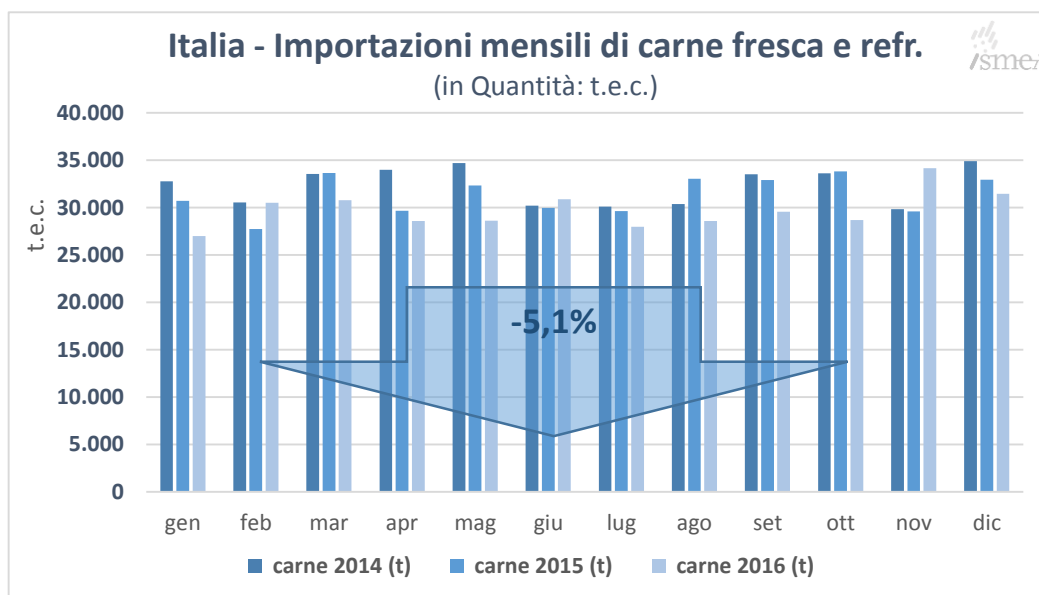
Di contro, complice anche la riduzione dei costi dei prodotti per l'alimentazione, le importazioni di animali da allevamento, da ingrassare nelle stalle nazionali, hanno segnato un sostanzioso incremento (+5,8%), segnale questo di una ritrovata fiducia degli allevatori nel mercato nazionale del prossimo futuro. Trattasi infatti di acquisti di broutard avvenuti principalmente nei mesi tra agosto e novembre che verranno pertanto immessi nei circuiti di macellazione tra marzo e giugno.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

Se le attuali dinamiche di domanda ed offerta si dovessero confermare, probabilmente la flessione delle importazioni di carne potrebbe accentuarsi nei prossimi mesi, per la maggior presenza di vitelloni nazionali.

Resta aperta la partita delle vacche da riforma del circuito lattifero che, sempre legate all'incerto andamento del mercato del latte, all'esito della revisione degli aiuti Pac e all'applicazione delle misure straordinarie UE volte ad incentivare il contenimento dell'offerta di latte bovino, potranno essere avviate al macello, in misura crescente o decrescente.



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

*t.e.c.: tonnellate equivalenti carne

Alla domanda cedente il mercato risponde con minori importazioni di carne

In erosione la quota fornitura

I principali paesi fornitori di carni fresche restano, nel 2016, gli stessi degli anni passati, ma cambiano le quote in funzione delle mutate richieste del mercato: la Germania vede sostanzialmente ridotta la sua fornitura all'Italia (-22%), ed il trend sembra protrarsi anche nei primi mesi del 2017; nell'ultimo periodo la dinamica è da ascrivere ad un'offerta in contrazione per un rallentamento delle macellazioni delle vacche lattifere dovuto ad un rimbalzo del prezzo del latte e del burro. La Francia, con una quota del 23,5% sul totale, viene raggiunta dalla Polonia, dove invece la crisi del mercato lattiero caseario sta spingendo alla riforma di molte vacche da latte; seguono i Paesi Bassi con una quota del 15,9%, la cui offerta è costituita però, principalmente, da carne di vitello, i cui consumi in Italia registrano una crescente riduzione (vedi focus alla fine del

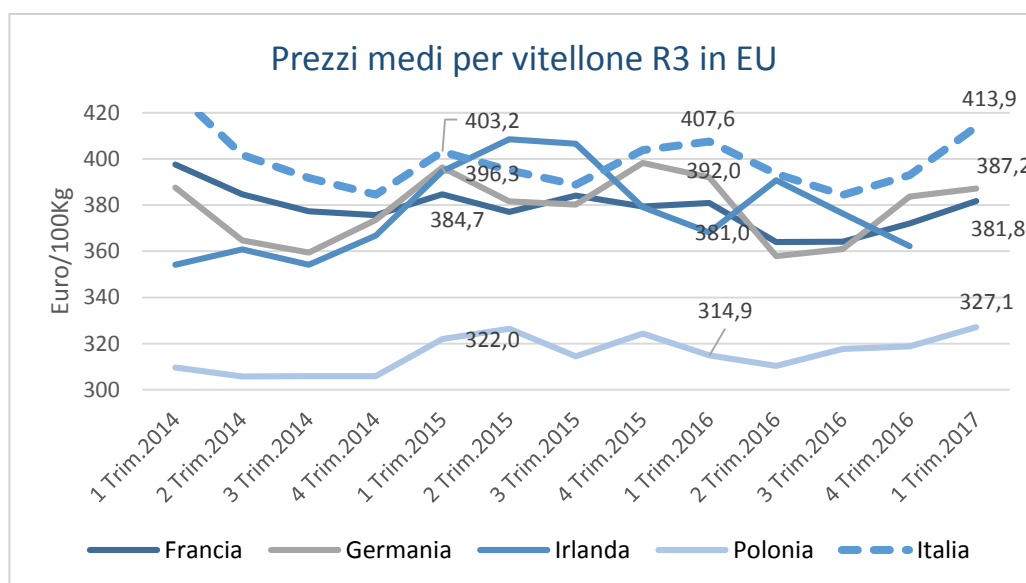
di 4 Partner sui primi 6

documento) e per la quale la flessione delle forniture è di oltre 9 punti percentuali. Sempre riguardo l’Olanda, si prevede tuttavia un incremento dell’avvio al macello di vacche lattifere in seguito a disposizioni europee che imporrebbero la riduzione di 9 punti percentuali della mandria delle vacche per mantenere i fosfati entro la soglia consentita.

Le dinamiche del 2016 evidenziano come a crescere siano le quote dei Paesi in grado di offrire indiscutibile competitività di prezzo (Polonia) piuttosto che quelli in grado di garantire superiore qualità merceologica (Irlanda) o miglior organizzazione logistica (Francia).

Si può notare dai dati di mercato un generalizzato miglioramento della percezione della carne polacca da parte degli operatori italiani, infatti il prezzo per la Polonia, cui viene valutato il vitellone “R” è in graduale aumento con graduale avvicinamento a quello francese. Il maggior apprezzamento economico spinge gli allevatori polacchi ad un ulteriore incremento di offerta; i dati delle consistenze confermano questo trend segnando nel 2016, per i vitelli tra 1 e 2 anni, un incremento dell’11%. Questo comporterà una ulteriore pressione sul mercato italiano con influenza negativa sui prezzi.

Mercato europeo condizionato dalla riforma delle vacche in Irlanda e nei Paesi Bassi



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Commissione Europea

Mercato Comunitario

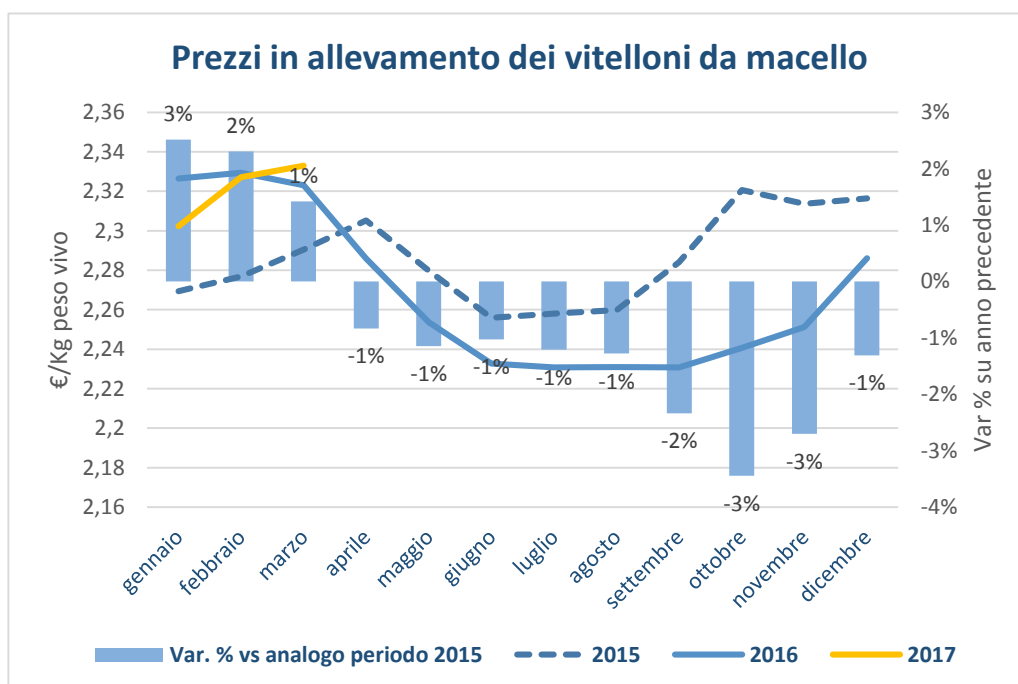
Il prezzo della referenza AR3 (individuata in modo univoco in ambito europeo secondo griglia CEE, corrispondente al vitellone di buona conformazione con strato di ingrassamento mediamente importante) risulta nel primo trimestre 2017, per l’Italia pari a 413,9 Euro/100Kg, contro i 327,1 Euro/100Kg della Polonia.

Il valore medio registrato in Italia, oltre che poco competitivo, in quanto il più elevato tra quelli dei principali produttori europei, raffrontato agli analoghi trimestri dei due precedenti anni evidenzia un recupero in contrasto con una lieve regressione del prezzo della Francia e della Germania (rispetto al primo trimestre del 2016).

Mercato Nazionale

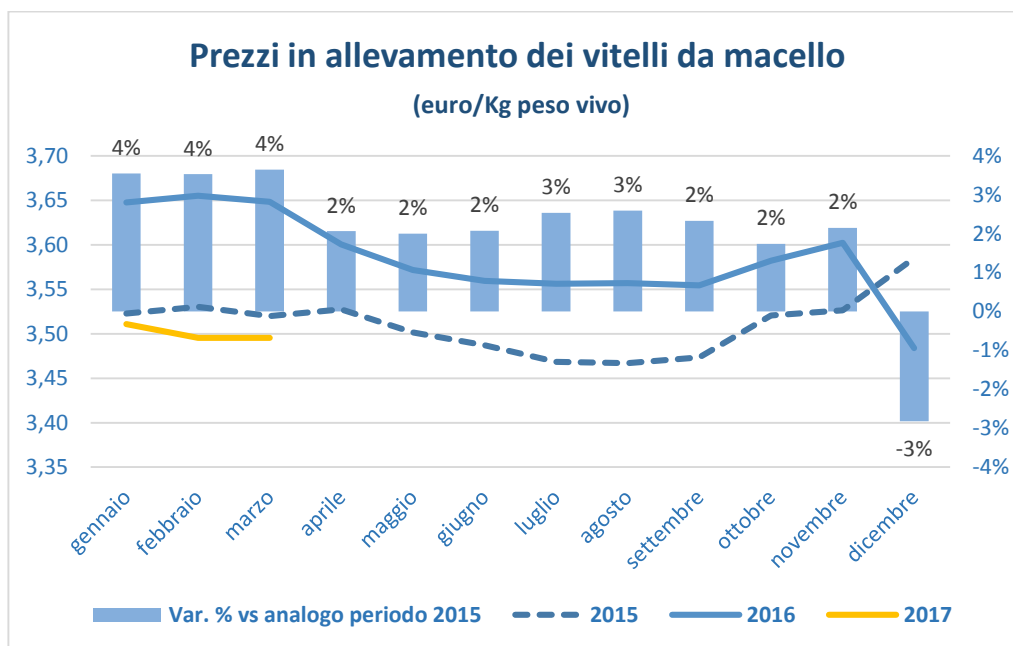
Il primo trimestre del 2017 i prezzi del bestiame bovino hanno mostrato una generale ripresa per vitelloni e vacche; in particolare i prezzi medi dei vitelloni, dopo un 2016 nel complesso deludente, hanno visto i prezzi intraprendere una graduale ripresa a partire dal mese di settembre, che, proseguita anche nei primi tre mesi del 2017, ha portato i prezzi medi di marzo su livelli superiori a quelli dei due precedenti anni. I dati dell'Anagrafe registrano nel mese di febbraio un minor numero di capi maschi con età compresa tra 1 e 2 anni, ed un numero maggiore di capi femmine, pertanto è probabile che l'offerta in questa primavera sia costituita in gran parte da "scottona".

Considerato che mediamente i capi risulterebbero "pronti" nel mese di luglio, dalla scelta dei detentori dipenderà l'evolversi dei prezzi futuri: potrebbero infatti scegliere di ritardare l'immissione di questi capi nei circuiti di macellazione, a settembre, frenando la consueta risalita dei prezzi dopo l'estate, oppure potrebbero anticiparla ai mesi di maggio giugno, appesantendo comunque il mercato di quel momento.



Fonte: Rete di rilevazione Ismea

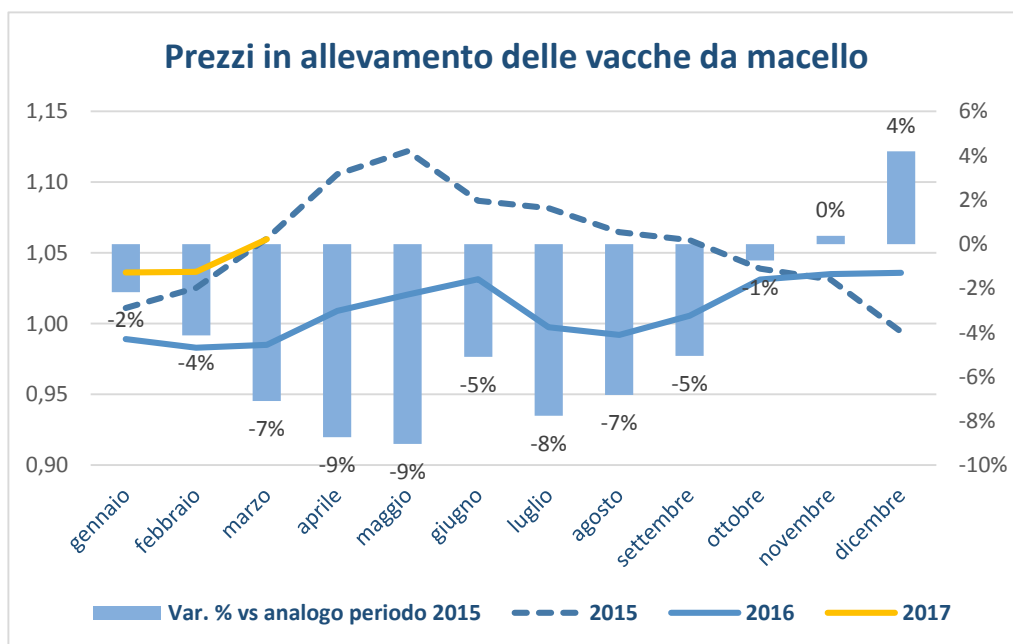
Diversa la dinamica per i vitelli, capi giovani macellati entro l'ottavo mese, per i quali dopo un 2016 da ritenersi, in termini di prezzo, discreto, ha visto a partire dal mese di novembre una evidente flessione dei corsi, protrattasi anche per il primo trimestre 2017. Alla base della dinamica una domanda sempre più contenuta, ed in graduale contrazione. (cfr. approfondimento nel Focus sui consumi).



Fonte: Rete di rilevazione Ismea

Per quanto riguarda i prezzi delle vacche, il 2016 è stato caratterizzato per i primi 10 mesi da prezzi inferiori agli analoghi del 2015, ma anche in questo caso, la ripresa a partire dal mese di novembre e protrattasi nel primo trimestre 2017, ha portato i prezzi di marzo su livelli in linea con il 2015 e superiori al 2016.

Per questo prodotto più che per gli altri il mercato subisce l'influenza di quanto in atto negli altri Paesi europei, ed un'accelerazione della riforma delle vacche in Irlanda (nei primi due mesi del 2017 +16%) e nei Paesi Bassi (cui l'UE ha chiesto per il 2017 una riduzione del 9% della mandria), potrebbero influenzare negativamente i prezzi europei, deprimendo così anche i corsi italiani.



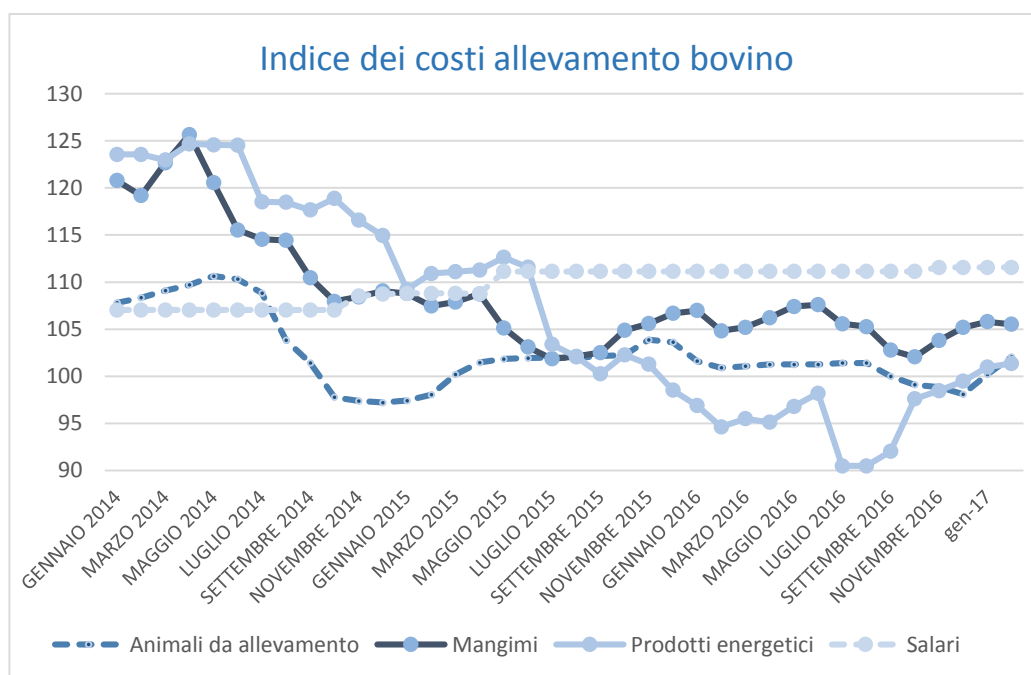
Fonte: Rete di rilevazione Ismea

Indice dei prezzi dei mezzi correnti per l'allevamento dei vitelloni da ingrasso				
	2014	2015	2016	Var.% 16vs15
Indice costi per l'allevamento vitelloni	108,5	102,7	101,9	-0,8%
<i>Altri beni e servizi</i>	81,8	74,0	66,3	-10,4%
<i>Broutard</i>	105,2	101,4	100,5	-0,9%
<i>Mangimi</i>	115,8	105,4	105,2	-0,1%
<i>Prodotti energetici</i>	120,7	106,2	95,5	-10,1%
<i>Salari</i>	107,3	110,4	111,2	0,8%

Fonte: Rete di rilevazione Ismea

Nel 2016 i costi di allevamento per il vitellone da ingrasso hanno segnato, per il secondo anno consecutivo, una lieve contrazione, cui hanno contribuito sia i costi per i ristalli che quelli per gli energetici; i costi per i mangimi dopo la contrazione del 2015 si sono mantenuti stabili su fondo cedente, permettendo così un lieve miglioramento del margine di redditività. Nei primi due mesi del 2017 però i costi per i ristalli hanno ricominciato a salire, e dall'evolversi di questi, dipenderà il margine degli operatori nei prossimi mesi.

Ancora in lieve contrazione i costi di produzione



Fonte: Rete di rilevazione ISMEA

Focus

Consumi domestici di carne fresca di vitello

Gli acquisti di **carne fresca di vitello** subiscono nel 2016 un'ennesima importante contrazione; oltre ai volumi ed alla spesa, diminuiscono anche tutti gli altri indicatori:

- numeri di atti di acquisto (-6%);
- numero di famiglie acquirenti almeno una volta l'anno (-2%);
- numero di famiglie acquirenti in promozione (-5%);
- quantità acquistata per atto.

I dati degli acquisti domestici registrano rispetto al 2015 una **contrazione** in termini di volume del **6%**, ma la flessione si ripete per il terzo anno consecutivo facendo registrare nel complesso rispetto al 2013 una perdita di 18 punti percentuali. Di pari entità risultano le tendenze negative in termini di spesa.

L'indice di penetrazione, ossia il numero di famiglie acquirenti sul totale del campione, si attesta nel 2016 al 62%, contro il 67% registrato nel 2013.

Le contrazioni investono tutti i *cluster* socio-economici-geografici, pur mostrando entità differenziate che riflettono sia gli effetti derivanti dalla crisi economica (la carne di vitello ha un prezzo molto elevato rispetto agli altri proteici), sia la più profonda sensibilità etica, sia una maggiore elasticità nelle scelte alimentari mostrata dalla fascia di consumatori di giovane età (sono ormai molteplici gli alimenti proteici, sostitutivi della carne, disponibili negli scaffali della distribuzione). I dati confermano quanto sopra esposto, nel dettaglio notiamo infatti nel 2016 rispetto al 2015, una contrazione del 15% degli acquisti (in volume) da parte di "giovani (single o coppie) sotto i 35 anni", contro una contrazione di soli 2 punti percentuali per il cluster dei "single con età oltre i 55 anni".

Gli stessi cluster registrano variazioni rispetto al 2013 rispettivamente del 35% e dell'11% a segno di un **radicale cambio dello stile di consumo**.

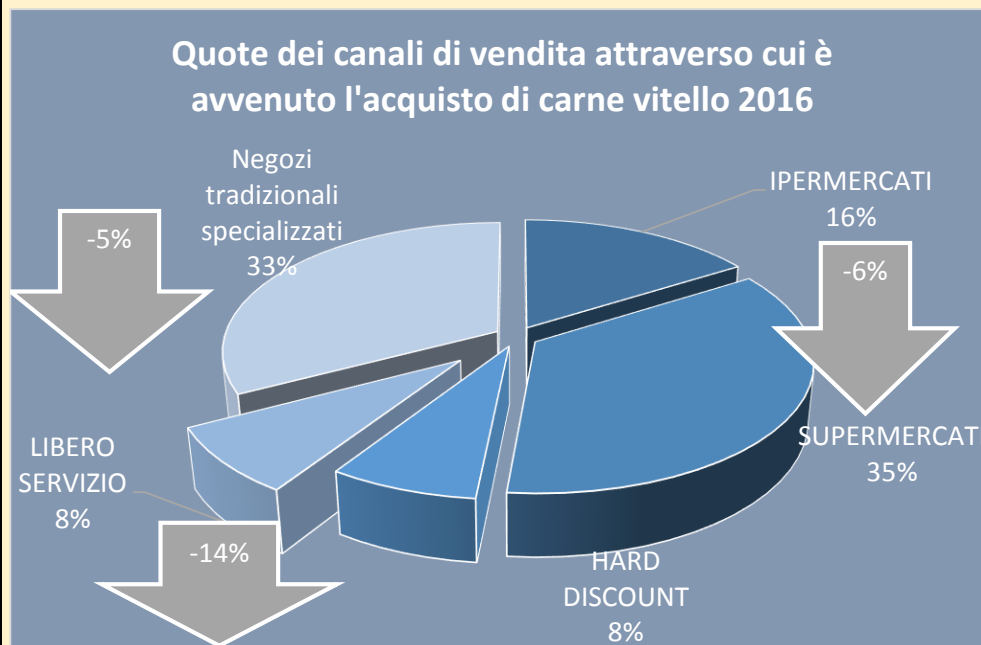
Se da un lato l'acquisto medio per atto si riduce del 2% e l'intervallo di acquisto si è allungato di oltre 4 giorni (passando da 38 a 42), **in coerenza con le campagne contro lo spreco alimentare**, la restante parte della contrazione resta da ascrivere ad esplicite scelte sostitutive.

Per quanto riguarda i canali di vendita è interessante notare come sia ancora importante la quota di acquirenti che si sia rivolta almeno una volta alla macelleria (33%) piuttosto che alla Distribuzione Moderna, e come le flessioni siano state più importanti presso la GDO (-7%) piuttosto che presso i negozi specializzati (-5%).

In particolare le maggiori flessioni si notano proprio nel segmento del "libero servizio", ossia proprio quel sistema di acquisto in cui il cliente, da solo, sceglie e prende il prodotto senza assistenza del personale addetto alle vendite portando, poi, le merci all'uscita e pagandole alla barriera delle casse, a sostegno che una comunicazione diretta da personale specializzato è fondamentale per questo prodotto.

Il trend dei consumi analizzati per fascia di reddito evidenziano invece una maggior stabilizzazione per la “fascia a reddito medio alto” (addirittura in crescita del 3%) contro una flessione importante che ha interessato sia la “fascia reddito basso” (-10%) che quella del “reddito molto alto” (-13%).

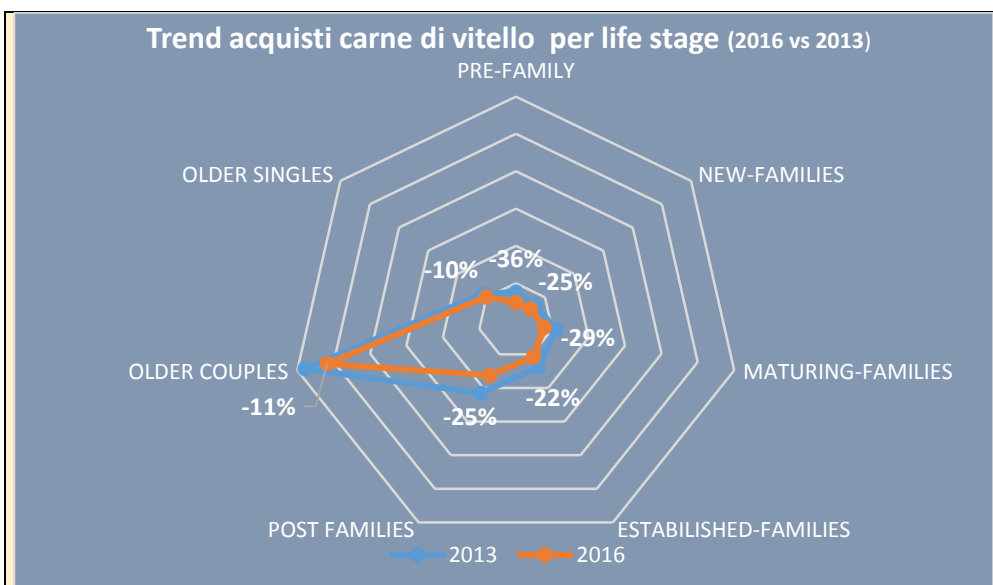
Per quanto riguarda le macro-aree geografiche la contrazione risulta più intensa nell’area meridionale (-7%) e nelle due aree settentrionali (-8%), mentre nell’area “centro” la flessione in volume del 2016 rispetto al 2015 si attesta solo al 2%.



Fonte: Ismea-Nielsen (Consumer Panel)

Indicatori	Incidenza	Parametro	Var% 16/15	Var% 16/13
TOTALE ITALIA				
Indice di penetrazione	62%	Acquisti in quantità	-6%	-18%
Acquisto medio per atto (Kg)	0,83 Kg	Acquisti in valore	-6%	-17%
Intervallo medio di acquisto	42 giorni	Famiglie acquirenti	-2%	-8%
		Acquirenti in promozione	-5%	-4%
		N° atti di acquisto	-6%	-17%

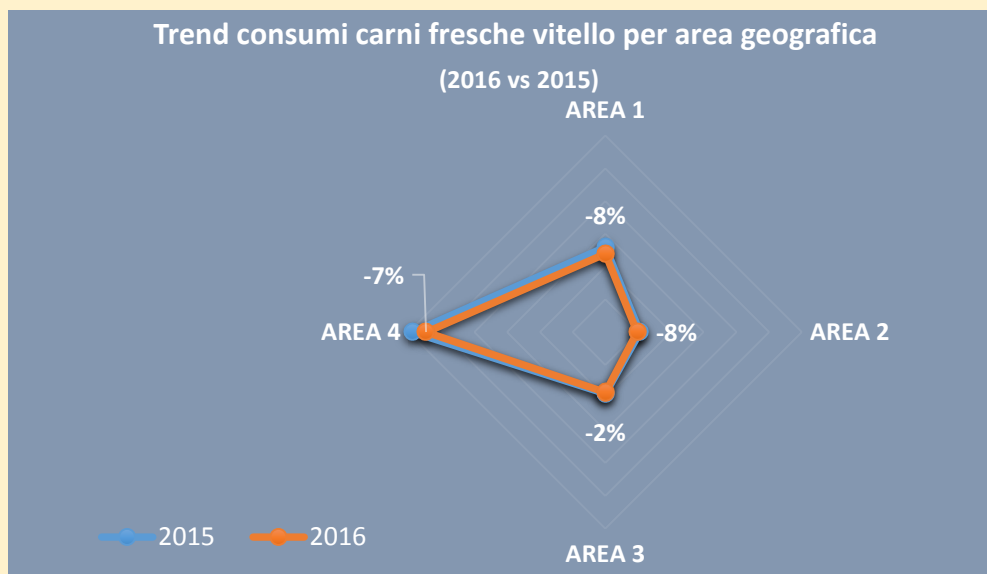
Fonte: Ismea-Nielsen (Consumer Panel)



Legenda:

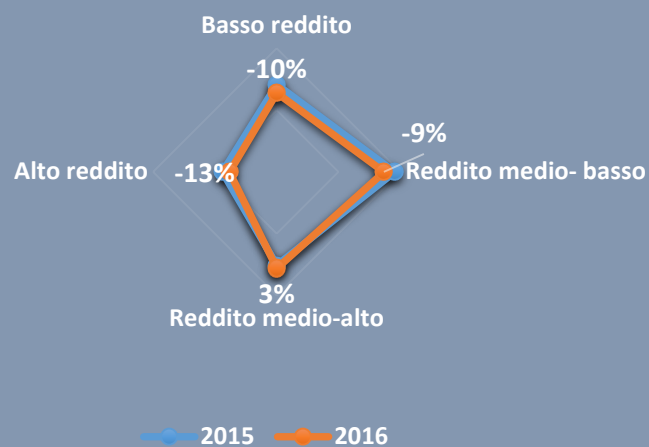
PRE-FAMILY	Single under 35 o coppie senza figli con responsabile acquisti under 35
NEW-FAMILIES	Famiglie con bambini di età inferiore a 6 anni
MATURING-FAMILIES	Famiglie con bambini tra 6 e 11 anni
ESTABLISHED-FAMILIES	Famiglie con figli da 11 a 17 anni
POST FAMILIES	Single tra 35-54 anni o famiglie con responsabile acquisti tra 35-54 senza figli minorenni
OLDER COUPLES	Famiglie con responsabile acquisti sopra 55 senza figli minorenni
OLDER SINGLES	Single con età superiore a 55 anni

Fonte: Ismea-Nielsen (Consumer Panel)



Fonte: Ismea-Nielsen (Consumer Panel)

Trend dei consumi carne fresca di vitello per fascia di reddito (2016 vs 2015)



(Fonte: Ismea-Nielsen Consumer Panel)

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale

Redazione a cura di: Paola Parmigiani

e-mail: p.parmigiani@ismea.it

www.ismeamercati.it
